

La trattativa Renzi al Pd: sul voto si decide in direzione Ma tra i dem è guerra

► Il segretario ora cambia strategia: nessuna alleanza però se c'è scissione
► Emiliano: non molla perché ha soldati e salmerie da collocare. Guerini: più lealtà

BERSANI: «SE SI VA CON IL PREMIO DI COALIZIONE SERVE UN LEADER FEDERATORE» E AI SUOI DICE: HO IN TESTA UN TRUMP DI SINISTRA

ROMA Matteo Renzi pensa di fare un passo indietro per farne poi uno avanti. Sul tavolo restano le due ipotesi: la prima è primarie a marzo e voto a giugno; la seconda è andare a fine legislatura e in quel caso anticipare il congresso. Il segretario dem non sceglierà quale soluzione adottare. A determinare il percorso dovrà essere il partito democratico. Il 13 febbraio in direzione, dove i numeri a favore dell'ex premier sono larghi. La proposta ufficiale sulla legge elettorale arriverà in quell'occasione.

E' lo schema del "modello Bearzot" che Renzi ha deciso di mettere in pratica: ognuno si assuma la propria responsabilità, faccia le valutazioni necessarie per il bene del Pd e dell'Italia, poi si comporti di conseguenza. Ma è un modo anche per far uscire tutti allo scoperto: Delrio e Franceschini che vedono nel premio alla coalizione l'unico strumento per evitare la scissione ma che potrebbero tirarla per le lunghe e soprattutto la minoranza dem che punta a sfiduciarlo. Il tentativo di tenere dentro ogni componente verrà portato avanti fino alla fine. Ma se i bersaniani o la sinistradem di Cuperlo dovesse decidere di non uniformarsi alla decisione dell'assemblea, il segretario ne prenderà atto. «Il nostro problema - sottolinea un big dem - è l'atteggia-

mento della minoranza, non altro».

STRATEGIA DEL SILENZIO

Il primo step sarà l'assemblea del gruppo dem alla Camera convocata per mercoledì. Renzi non parteciperà, poi il 13 - dopo aver appreso le motivazioni della Consulta sulle modifiche all'Italicum - il segretario tirerà le somme. Fino ad allora la strategia è quella del silenzio. Basta stop and go o risse da saloon, l'ex presidente del Consiglio si tiene fuori dalle beghe interne. Chiederà al momento opportuno un impegno comune senza cercare di forzare la mano. Il piano A è rappresentato sempre dalle elezioni anticipate entro l'estate, ma qualora il Pd dovesse scegliere una strada diversa l'ex presidente del Consiglio ha fatto sapere di essere pronto a percorrerla. Anche eventualmente nel ruolo di king maker. L'ex premier, parlando con i suoi, avverte il senso di accerchiamento, tuttavia è convinto che non ci sia in campo un'alternativa. O perlomeno non quella di Emiliano che secondo i rilievi che girano al Nazareno prenderebbe a stento il 15%. Proprio ieri il presidente della regione Puglia è tornato ad attaccare il leader.

«Il segretario non si dimette - ha detto intervistato da Maria Lettella su Sky Tg24 - perché ha un sacco di soldati e salmerie da collocare». Ed ancora: «Se dovesse perdere la possibilità di fare le liste non so se quei sondaggi sarebbero uguali... Serve un congresso normale, non primarie frettolose. La scissione sarebbe la sua più grande sconfitta». Il congresso si fa nei tempi prefissati, è la riposta

del vicesegretario Guerini, «e comunque occorrerebbe più lealtà, invece di attacchi frontali».

FIGURA DIVERSA

I fedelissimi del segretario fanno quadrato: basta indebolire il leader. Ma ormai la minoranza dem ha intenzione di lanciare l'affondo finale. Solcando il compromesso targato Delrio-Franceschini. «Se c'è il premio alla coalizione a maggior ragione abbiamo bisogno - ha osservato Bersani con i suoi - di una figura diversa, di un federatore». «Ormai - dice Zoggia - non ci sono altre scorciatoie, dobbiamo discutere su tutto, anche sul tema con chi allearci». «Se dovessimo andare in campagna elettorale con Renzi consiglieremmo il Paese alla destra», sostiene un altro senatore. La minoranza avverte segnali ulivisti. Molti auspicano un ritorno di Letta sul campo, ma Bersani ha un nome nuovo nel cassetto per «un Trump di sinistra» e lo tirerà fuori solo quando si manifesterà la spaccatura interna. Con i renziani che già avvertono: «Se quelli della minoranza dem abbandonano niente accordi alle elezioni».

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

